

EINLADUNG zu den FOLGENDEN VERANSTALTUNGEN

Freitag,

15. November um 17 Uhr
DANTE
Gasometergasse 12

als Einführung zum Vortrag über die BRAUTTRUHEN der PAOLA GONZAGA

LA FAMIGLIA GONZAGA

DDolm. Trude GRAUE

erzählt in einfachem ITALIENISCH
von der Herrscherfamilie in MANTUA

Donnerstag,

28. November 2024
17,30 Uhr
Kärnten Museum, Museumsgasse

Die **Kosten** für den **Eintritt ins Museum und für den Vortrag** belaufen sich auf **Euro 12,- pro Person** und sind bei der Anmeldung zu bezahlen

Die BRAUTTRUHEN der Paola GONZAGA

Zur Neuaufstellung der beiden Truhen

Mag. Robert WLATTNIG

spricht vor der Truhe direkt im Museum

Freitag,

6. Dezember 2024 um 17 Uhr
DANTE, Gasometergasse 12

Giulia SCHINCARIOL

presenta in ITALIANO

LA DAMA VIVENTE DI CONEGLIANO

Freitag,

13. Dezember 2024, 19 Uhr
ONLINE aus GRAZ

DILLO CON UN GESTO

die Gesten in der italienischen Sprache

Rossella NATILI

Für die **VERANSTALTUNGEN in PRÄSENZ**
ersuchen wir um zeitgerechte **ANMELDUNG im BÜRO**

Für die **ONLINE-Präsentation** erhalten Sie rechtzeitig den **LINK**

Das Büro ist derzeit aus **PERSONALMANGEL** nur am
DIENSTAG und DONNERSTAG von 15,30 – 18,30 Uhr
geöffnet und besetzt



MITTEILUNGEN ----- MITTEILUNGEN ----- MITTEILUNGEN -----

**BÜROSTUNDEN DERZEIT nur
Dienstag und Donnerstag von 15,30 – 18,30 Uhr**

Im Büro betreut Sie Frau Mag. Iris WIESER

Außerhalb der Bürozeiten können Sie Nachrichten (unter Angabe Ihres Namens und Ihrer Telefonnummer) auf dem Anrufbeantworter hinterlassen; wir rufen Sie zurück.

MITGLIEDSBEITRAG

Die Dante Alighieri Gesellschaft Klagenfurt ist ein gemeinnütziger Verein, der ohne öffentliche Subventionen (und ohne COVID – Unterstützungen) auskommen muss. Das umfangreiche Angebot an Vorträgen, Reisen und sonstigen Veranstaltungen, aber auch der Ankauf neuester Bücher für die Bibliothek kann nur über die Mitgliedsbeiträge finanziert und die ehrenamtliche Tätigkeit zahlreicher Personen bewerkstelligt werden.

Der Mitgliedsbeitrag ist mit Beginn des Arbeitsjahres (das ist der 1. September 2024) fällig; die Mitgliedschaft ist Voraussetzung für die Teilnahme an Sprachkursen und Reisen, sowie für die Entlehnung von Büchern aus der Bibliothek. Der Mitgliedsbeitrag, der seit mehreren Jahren unverändert ist, wird - trotz Teuerungen – auch in diesem Jahr nicht erhöht und beträgt für

ERWACHSENE (ordentliche Mitglieder)	35,- Euro
JUGENDLICHE (Studenten bis 25 Jahre)	
FAMILIENANSCHLUSSMITGLIEDER	15,- Euro
UNTERSTÜTZENDE MITGLIEDER	50,- Euro pro Jahr

Für SPENDEN sind wir dankbar.

Kontoverbindung der Dante Alighieri Gesellschaft Klagenfurt
DieKärntner Sparkasse: IBAN AT44 2070 6000 0000 8037.

DANTE GIORNALE

Die Umstellung auf den DIGITALEN VERSAND unserer Mitgliederzeitschrift DANTE GIORNALE hat sich bewährt. Anfangsschwierigkeiten sollten mittlerweile behoben sein.

Für alle jene **MITGLIEDER**, die das **Dante Giornale** weiterhin **in Papierform** erhalten wollen, haben wir zwei Möglichkeiten vorgesehen:

- Abholung im Büro
- Zusendung mit der Post

Für die **Abholung im Büro** ersuchen wir um einen **Druckkostenbeitrag von Euro 6,- pro Jahr** (für 4 Ausgaben).

Für die **Zusendung mit der Post** erhöht sich dieser Betrag auf **20,- Euro/Jahr** (zuzüglich Porto und Briefumschlag) für vier Ausgaben im Jahr.

Alle jene Mitglieder, die von diesen Angeboten Gebrauch machen wollen, dürfen wir um eine **kurze MITTEILUNG im Büro** ersuchen, sowie die Einzahlung der entsprechenden Summe auf das DANTE-Konto (bzw. Bezahlung im Büro).

Medieninhaber: DANTE ALIGHIERI GESELLSCHAFT KLAGENFURT
Für den Inhalt verantwortlich: DDolm. Trude GRAUE, 9020 Klagenfurt, Gasometergasse 12
Vervielfältigungen: COPY SHOP DROBESCH, 9020 Klagenfurt, Viktringer Ring 43

Nach der „**GRANDE OPERA ITALIANA**“
wurde nunmehr auch der
TIBER – IL TEVERE – in die Weltkulturerbe-Liste aufgenommen

Mit diesem Beitrag von **Laura Costantini und Loredana Falcone** aus dem Buch
„ROMANI PER SEMPRE“ (das Sie in der Bibliothek der DANTE Klagenfurt entleihen können)
soll auf diese Tatsache besonders aufmerksam gemacht werden.

IL TEVERE E' LA MADRE DI ROMA

Tu lo conosci il Tevere? Scusa, ti ho fatto paura, non volevo. No, non voglio soldi. Sono sporco, non ho un buon odore, ma ti ho visto da come lo guardavi che ... il fiume, intendo. Non lo guardano tutti allo stesso modo. Anzi, guarda, non lo vedono proprio. Passano, corrono, scappano, telefonano. Tu no. Per questo t'ho chiesto se lo conosci. Perché io lo conosco e te lo voglio raccontare. Vieni? Aspetta, sì, hai ragione. Forse è meglio se prima mi presento. Venanzio, e non mi offendo se non mi stringi la mano. E' sporca e callosa. Non è sempre stata così. Non mi chiamavano Venanzio, una volta. Non vivevo neanche qui, a Roma. Ma è stata la vita, capisci? La corrente. Come succede col Tevere. Vieni. Cominciamo da qui, da Ponte Sisto. Anche lui, come me, non si chiamava così. Ha avuto una vita precedente. Una lunga vita. Esisteva già nel 12 avanti Cristo quando l'imperatore Augusto lo volle per collegare le sue proprietà sulle due sponde del Tevere. Però sai come si dice? Gli uomini propongono e un dio, o una dea, dispone. No, non mi sono sbagliato. L'ho detto apposta. Una dea. Perché noi lo chiamiamo Tevere, lo pensiamo maschio. Ma questo fiume, come tutti i fiumi, è femmina. E' una madre. Una madre diversa da come le pensiamo oggi. Una madre com' erano quelle dei tempi antichi. Generosa, ma dura, pronta a lottare, a morire per i figli, ma anche a punire con severità. E il Tevere Roma l'ha punita più volte. Quello che tu oggi chiami Ponte Sisto venne distrutto da una piena nel 791. E' stato un Papa, Sisto IV, a farlo ricostruire verso la fine del 1400. Lo sai come si chiama quello? Quel buco lì al centro. Per i romani è *l'occhialone* e guai se il fiume ci passa dentro. Significa che si è incazzato. No, non pensare a quelle che i giornali hanno chiamato piene, quelle degli ultimi anni. Noi, tutti noi, il fiume veramente incazzato non l'abbiamo mai visto. Ci siamo convinti che fosse sufficiente chiuderlo tra due muraglioni e dimenticare che esiste. No, io che ci vivo accanto ho capito che un giorno il Tevere si farà sentire. Sai, come quelle madri che sopportano, sopportano e poi esplodono e allora, parola di Venanzio, avremo paura. Tutti. Perché devi capire che il Tevere è la madre di Roma, non nostra. Noi l'abbiamo usurpata, offesa, sporcata, ridotta a un groviglio di auto. Ed è Roma che vorrà proteggere. Vieni, attraversiamo. E se ti vergogni a farti vedere con me, io resto due passi indietro e intanto racconto. Va bene? Lo vedi quanto è stretto Ponte Sisto? Per questo è pedonale. Andava bene nei tempi antichi. Ma oggi chi cammina più a piedi? Chi passeggia? Solo i turisti. L'avevano allargato alla fine dell'Ottocento, con due specie di mensoloni di ghisa. Te li ricordi? Quasi nessuno se li ricorda. Perché non guardano. Passano e basta. I mensoloni li hanno tolti con i restauri per il Giubileo del 2000 e il ponte è tornato bello. Come merita il fiume.

Sì, ti capisco. Se il fiume merita ponti belli, come lo spieghiamo Ponte Garibaldi? Brutto e trafficato, è proprio uno di quei ponti che tradiscono la missione. Costruzione recente e, se permetti, indecente. L'hanno fatto alla fine del XIX secolo e solo per favorire lo sviluppo della città verso Trastevere. Il fatto è che una volta i ponti li facevano i pontefici. Lo sai chi erano? Ingegneri, certo, ma anche sacerdoti. Passare da una parte all'altra del Tevere era come ferire il corpo della propria madre. Andava fatto con il rispetto che si porta alle cose sacre. Per questo oggi il Papa lo chiamiamo pontefice. Ecco, vieni, ti mostro l'unica cosa bella di Ponte Garibaldi: i balconcini. Io li chiamo così, balconcini. Credo che il nome esatto sia loggioni semicircolari, ma lo scopo non cambia. Sono punti dove sostare per ammirare, per guardare, per rendere omaggio. Abbiamo Ponte Sisto a monte e l'Isola Tiberina a valle. La vedi la forma dell'Isola? Una nave, lunga e affusolata, protesa verso il mare. E guarda i ponti. La grazia che hanno. Il rispetto. Sono come gioielli sul corpo di una madre. Sono nati per la città, per la gente non per le macchine. Sono gemelli, ma devi ricordare che Roma è nata sull'altra sponda del Tevere.

Sulla riva sinistra. Quella è la Roma delle origini, quella pagana. Qui, dove siamo noi adesso, c'è quella papalina. Quindi sono gemelli, i ponti dell'isola, ma il più antico dei due è quello di sinistra, Ponte Fabricio. Tutto di tufo e peperino. Quando lo attraversi, se presti ascolto, senti la storia che ti scorre intorno. Ma ne parliamo dopo, adesso vieni. Ci aspetta Ponte Cestio, quello dove il Tevere canta. Il fiume ha un suono, sai. Ma è un suono lieve, un fruscio, come la carezza di una madre sulla testa del figlio. Difficile sentirlo con lo

frastuono che abbiamo intorno. Dicono che la rapida – la senti? – l’abbiano creata rialzando il fondale, ma mi piace pensare che abbiano voluto, in realtà, permetterci di ricordare che oltre i muraglioni il fiume vive, scorre, accarezza. Affacciati. Posa le mani sul parapetto, la pietra è calda, accogliente, il fiume canta. Se chiudi gli occhi puoi quasi immaginare che Roma sia ancora quella del pontefice Lucio Cestio che lo costruì su ordine di Giulio Cesare in persona. Cestio, sì, come la piramide. Non dista molto da qui e l’ha costruita il fratello di Lucio, Caio. Aspetta, non attraversare. Torniamo sull’argine. Quello è Ponte Palatino. Lo chiamano il ponte inglese, perchè il traffico gira al contrario, lì sopra. E’ un ponte moderno, quindi brutto. L’hanno costruito per servire la zona dell’antico Ponte Emilio e prenderne il posto. Ne resta uno spezzone. E io vivo lì sotto, nel luogo più bello di tutta Roma. Puoi non crederci, ti capisco. Ma il fiume ha sparso sabbia fina sull’argine, asciutta. Il sole scalda il travertino e Ponte Rotto, così lo chiamano i romani, stormisce di fronde e di storia. Affacciati, guarda. Vedi come il fiume se l’abbraccia l’Isola Tiberina? E’ l’amore di una madre.

La leggenda vuole che a formare l’isola sia stato il cumulo dei covoni del grano mietuto a Campo Marzio e gettato nel fiume al momento della rivolta contro Tarquinio il Superbo. Sì, lo so, non è possibile. Ma è bello pensare che il cuore di Roma sia nato dall’amore della sua gente per la libertà e la Repubblica. L’Isola Tiberina è sacra, lo si percepisce anche oggi che di sacro non abbiamo più niente. Per questo c’è un ospedale, per questo un ospedale c’è sempre stato, anche quando la medicina era affidata al dio Esculapio e ai suoi serpenti, giunti per nave dalla Grecia. Per questo l’isola ha la forma di una nave e, se guardi bene, vedi i marmi che ne ornano la prua. Te l’immagini come doveva essere questa città ai tempi di Giulio Cesare? E te l’immagini quale forza ci sia voluta per abbattere Ponte Emilio? Vieni scendiamo.

Da sotto lo capisci che è e resta un monito, come l’occhialone di Ponte Sisto. Che potenza doveva avere l’acqua per fare un danno simile? Eppure oggi avete dimenticato che i ponti non sono lì per la vostra comodità, per le auto, i motorini, per i vostri pullman. I ponti sono altari, sono omaggi alla madre Tevere. Alza lo sguardo. Anche Ponte Fabricio ha il suo occhialone. Una struttura successiva, anche se questo è il più originale dei ponti, quasi totalmente fedele a quello che Lucio Fabricio costruì nel 62 avanti Cristo per collegare Campo Marzio all’Isola. Prima ce n’era uno di legno come spesso erano i ponti di Roma. Di legno e smontabili per contrastare invasioni e per consentire al fiume di proteggere la città e i suoi figli. Una madre, ricordi? Riempiti gli occhi e risaliamo. Ormai avrai a noia la mia compagnia e le mie parole.

Non so se ti sono stato utile, se da oggi guarderai al fiume con occhi diversi. Il primo ponte di Roma stava là, a valle di Ponte Palatino. Si chiamava Ponte Sublicio. [...] Fa’ un ultimo sforzo, immagina: le Vestali, una processione di donne velate, arrivano al ponte. Lo benedicono poi gettano nel fiume 27 fantocci. Sono di paglia, avvolte in tuniche bianche. Ma in tempi ancora più antichi e selvaggi, erano uomini quelli che venivano offerti in sacrificio al fiume. Pensaci la prossima volta che scendi qui sotto a passeggiare. Tu vedi acqua melmosa, ma questo è il Tevere. La madre di Roma.

E adesso ti lascio. No, non mi offendo se mi offri qualcosa. E’ uno scambio. Pochi spiccioli per me, uno sguardo diverso sul cuore di questa città per te. E sì se ti va torna a trovarmi. Mi trovi qui sulle sponde del Tevere.

L’Isola tiberina



Mantua und die Familie GONZAGA

Die Ursprünge von Mantua gehen wohl auf das Jahr 2.000 v. Chr. zurück; aus einer ersten Ansiedlung entwickelte sich zunächst die etruskische Stadt, ehe sie in der Folge von den Galliern und später von den Römern erobert wurde. Zwischen dem 3. und 4. JH n. Chr. verbreitet sich in der Stadt und im Umland auch das Christentum.

Nach dem Zusammenbruch des Römischen Reiches, herrschen in der Stadt die Goten und Byzantiner, die Langobarden und Franken. Gegen **Ende des 1. Jahrtausend** wird Mantua unter dem Grafen Azzo zu einem **Lehen derer von Canossa**, deren letzte Nachfahrin **Mathilde von Canossa** (1046-1115) war. Nach ihrem Tod wird Mantua zu einer freien Gemeinde (**LIBERO COMUNE**), die ihre Freiheit im 12. und 13. JH gegen die kaiserlichen Kräfte verteidigt. Prachtige Bauten werden errichtet, die Sumpfgebiete im Bereich des Mincio trockengelegt und die Stadt mit Mauern umgeben.

1273 (in der Zeit der Kämpfe zwischen Welfen und Waiblingern) reißt **Pinamonte BONACOLSI** die Macht in der Stadt an sich; seine Familie herrscht über 50 Jahre in Mantua und trägt erheblich zu deren Blüte und ihrer Verschönerung bei.

1323 verliert Rinaldo Bonacolsi, genannt il Passerino, bei einem von der Familie Gonzaga angezettelt **Volksaufstand** sein Leben; damit geht die Herrschaft auf **Graf LUIGI GONZAGA** (als Volkshauptmann und Begründer dieses Adelsgeschlechtes) und seine Familie über.

Ihre Residenz in Mantua umfasst eine Vielzahl von Bauten aus unterschiedlichen Zeiten und verschiedenen Stilepochen. Dazu gehören der **Herzogspalast** und die **Basilika der Heiligen Barbara**, aber auch das **"Castello di San Giorgio"**, ursprünglich von Bertolino da Novara als Wehrbau errichtet, wird es in der 2.Hälfte des 15. JH zu einem wohnlichen Palast umgebaut: **Ludovico II und seine Frau Barbara von Brandenburg** (aus dem Hause Hohenzollern) verlassen die „Corte Vecchia“ und ziehen in den umgebauten Palast. Zwei bedeutende Künstler haben an der Umgestaltung mitgearbeitet:

Andrea MANTEGNA und **Luca FANCELLI**.

Mantegna hat die „**Camera degli sposi**“ (ursprünglich *camera picta*) ausgemalt und dort die **Familie des Markgrafen** verewigt: neben **Ludovico II und seiner Frau Babara** sind zwar nicht alle zehn Kinder des Paares zu sehen, aber der erstgeborene **Federico**, der 1478 die Macht übernimmt, sowie **Ludovico und die jüngste Tochter Paola**, die den Grafen von Görz heiraten wird; außerdem den **viertgeborenen Sohn Rodolfo** und die **ältere Tochter Barbara**, die später mit dem Herzog von Württemberg vermählt werden wird. - Auf einer anderen Wand des Raumes ist die **Begegnung von Ludovico** mit dem zum **Kardinal** erhobenen zweitgeborenen Sohn **Francesco** festgehalten.

Barbara von Brandenburg, eine hochgebildete und intelligente Frau, vertrat ihren Gatten während seiner Abwesenheit am Ruder des Staates und als Oberhaupt der Familie. Außerdem war sie bestrebt, für ihre Kinder besonders vortreffliche Ehen zu arrangieren, die die Bedeutung der Familie mehren sollten.

In der Folge werden die Gonzaga auch im **Monferrat, in Guastalla und Sabbioneta** herrschen; damit erreicht das Haus einen wirtschaftlichen und politischen Höhepunkt, ehe die Dynastie 1627 in der Hauptlinie ausstirbt und 1707 der letzte Spross abgesetzt wird.



Die Brauttruhen der Paola Gonzaga aus Mantua



Brauttruhenrelief Trajanslegende

Die Brauttruhen der Fürstenfamilie Gonzaga sind in der Fachwelt als außerordentliche Zeugnisse oberitalienischer Prachtentfaltung im Bereich des spätmittelalterlichen Kunsthandwerks allgemein bekannt. Die beiden Frührenaissance-Reliefs im Kärnten Museum in Klagenfurt zählen darüber hinaus heute zum international wertvollsten Kunstbestand des Landes Kärnten. Sie bildeten ursprünglich die Stirnseiten zweier Hochzeitstruhen der Fürstentochter Paola Gonzaga (1464–1496), die im Jahre 1478 mit Graf Leonhard von Görz verheiratet wurde. Aus Schloss Bruck bei Lienz gelangten die Brauttruhen um 1500 zunächst als „fromme Seelenstiftung“ an den Millstätter St. Georgs-Ritterorden und im Jahre 1853 kamen die bereits von den Truhen getrennten Reliefs schließlich in das Geschichtsvereinsmuseum nach Klagenfurt. Ikonographisch im Vergleich mit florentinischen und venezianischen Cassoni besonders bemerkenswert ist die Verknüpfung der mittelalterlichen Trajanslegende mit der antiken Triumph-zugs-idee und der christlichen Tugendlehre. Der Reliefvordergrund zeigt uns in kontinuierender Erzählweise zunächst den Auszug des Heeres Kaiser Trajans und dann im zweiten Teil das gerechte Urteil als Richter. Der dicht gedrängte Figurenfries und die wirklichkeitsnahen Reiterdarstellungen lassen sich aus antiken Triumphbögen, Schlacht- und Jagdsarkophagen ableiten. Die häufige Verwendung von Profil-köpfen spricht allgemein für einen formalen Einfluss der Medaillekunst. Für die exakte Wiedergabe des lorbeerbekränzten Imperators auf dem weißen Pferd kopierte der Künstler offensichtlich sogar ein Münzporträt aus der Zeit des römischen Kaisers Konstantin. Die kostbare Ausführung und die farbige Fassung des Stucks verstärkt die räumliche Tiefenwirkung und erleichtert die szenische Lesbarkeit der Reliefs. Für das ausgehende Quattrocento typisch ist die häufige Verwendung von Blau und Gold. Besonders reizvoll erscheinen auch die in zarten Grautönen gemalten perspektivischen Durchblicke auf oberitalienische Hausfassaden, auf diverse antike Denkmäler und auf die ehemalige Stadtmauer von Rom. Eingebettet zwischen zwei Palastfassaden ist im Zentrum der ersten Reliefszene sogar eine konkrete Ansicht der Kirche San Andrea in Mantua mit der von Leon Battista Alberti nicht ausgeführten Kuppel wiedergegeben. Das deutlich hervorgehobene Sonnenmotiv am Kranzgesims einer der Palastfassaden soll an die bekannten Familienemblem der Gonzaga erinnern. Der bis heute leider anonym gebliebene Stuckateur und Maler der Brauttruhenreliefs der Paola Gonzaga könnte für die künstlerische Umsetzung der römischen Vorbilder rein hypothetisch unter anderem auch zeichnerische Vorlagen und Entwürfe von Andrea Mantegna, der von 1460–1506 Hofmaler in Mantua war, benutzt haben. Eine durchgehend eigenhändige Ausführung der Reliefs durch Mantegna selbst kommt jedoch aus stilkritischen Gründen nicht in Frage. Auch die beiden anderen bis heute zum Glück weitgehend unbeschädigt erhalten gebliebenen kleineren Truhen aus dem Brautschatz der Paola Gonzaga in der Grazer Domkirche sind nicht eindeutig einer konkreten Künstlerpersönlichkeit zuzuschreiben, sondern ihre stilistische Herkunft kann ebenfalls nur ganz allgemein nach Mantua oder Florenz lokalisiert werden. Sie bestehen aus einer reichen Einlegearbeit und zeigen in jeweils drei Kassettenfeldern auf Hornplatten besonders fein gearbeitete Elfenbeinreliefs mit Darstellungen der Trionfi des Petrarca. Die Grazer Truhen dienen dort als Behälter für die 1617 von Papst Paul V. dem späteren Habsburger Kaiser Ferdinand II. geschenkten katholischen Reliquien und können daher nur sehr schwer wissenschaftlich untersucht und zu Ausstellungszwecken ausgeborgt werden.

Die Familie Gonzaga war im Gegensatz zur altherwürdigen Dynastie der Grafen von Görz ein relativ junges Herrschergeschlecht, das erst im 14. Jahrhundert in der oberitalienischen Handelsstadt Mantua unter Ausübung von Gewalt an die Macht kam. Unter der Regierung von Paolas Eltern, des Markgrafen Ludovico

II. Gonzaga und seiner deutschen Gemahlin Barbara von Brandenburg, wurde der Fürstenhof in Mantua zu einem bedeutenden Kunstzentrum der mitteleuropäischen Renaissance. Bezeichnend für die Politik der Gonzaga im ausgehenden 15. Jahrhundert war eine innerhalb der Herrschaften der Poebene völlig neuartige, ausschließlich in den deutschen Kulturraum ausgerichtete Heiratsstrategie. So kam beispielsweise Margarete von Bayern durch die Heirat mit dem Erstgeborenen Federico I. Gonzaga schon im Jahre 1463 nach Mantua. 1474 war Barbara an der Reihe, die einzig wirklich gesunde und auch gutaussehende Tochter der Gonzaga, die sich auf Wunsch der Eltern mit dem mächtigen Herzog Eberhard von Württemberg vermählte. In dieselbe Richtung zielte daraufhin auch die Suche nach einem Verlobten für Paola, wobei schließlich die Wahl auf Leonhard von Görz fiel. Seine große Grafschaft und die engen Beziehungen zu den Habsburgern waren für die Markgrafen von Mantua von höchstem dynastischen Interesse.

Paola wurde am 23. September 1464 als jüngstes Kind der Gonzaga geboren. Sie war in Folge einer Rückgratverkrümmung, die später zu einem leichten Buckel und darüber hinaus zu einem Herzfehler führte, von Geburt an erheblich beeinträchtigt. Paola sollte wahrscheinlich ursprünglich wie zwei ihrer älteren Schwestern auf Grund der körperlichen Deformation ins Kloster gehen, wurde aber dann doch in einem Ehevertrag vom 11. Juli 1476 dem Grafen von Görz-Tirol versprochen. Die Verhandlungen mit dem über zwanzig Jahre älteren, kinderlosen Witwer gestalteten sich relativ schwierig. Leonhard galt als ein Mann des Schwertes, war tief verschuldet und hatte von seinen Ländereien in Oberkärnten, Osttirol und Görz bereits wichtige Teile verloren. Am 15. November 1478 vollzog man schließlich in der Pfarrkirche von Bozen die kirchliche Trauung. Bereits am Tag nach dem Vollzug der Ehe erkrankte Paola so schwer, dass der feierliche Hochzeitszug in ihre neue Heimat um mehr als vierzehn Tage verschoben werden musste. Das neue Leben auf Schloss Bruck in Lienz sollte ihr wenig Freude und kaum Annehmlichkeiten bescheren, erwartete sie doch dort eine ärmliche und primitive Welt, in der sie nicht nur die vertraute geistige und künstlerische Ansprache vermisste, sondern vor allem jegliche rein menschliche Herzlichkeit. Paola und Leonhard repräsentierten zwar ein unglückliches, aber in der Konstellation zu dieser Zeit durchaus übliches Ehepaar. Leonhard interessierte sich vor allem für die beträchtliche Mitgift und den reichen Brautschatz im Wert von 10.000 Gulden, den seine junge Frau aus Mantua mitbrachte. Darin enthalten waren laut Inventar u. a. 4 Hochzeitstruhen, wertvolle Bücher, Silbergeschirr, kostbare Juwelen und standesgemäße Kleidung. Als Paola im Sommer 1479 ein Mädchen zur Welt brachte, das nicht lebensfähig war, fiel sie in eine tiefe Verzweiflung und ihr physischer Zustand verschlechterte sich dramatisch. Die zunehmenden Vorwürfe und Feindseligkeiten am Hof ihres Mannes veranlassten Paola 1480 sogar zu einer kurzfristigen Rückkehr nach Mantua. Sie fügte sich dann aber doch in ihr Schicksal und kehrte geläutert nach Lienz zurück. Danach blieb ihr jede Lebensfreude und neue Nachkommenschaft versagt. Krank und schwach verstarb sie kurz vor dem 6. November 1496, vier Jahre vor ihrem Mann Leonhard, der am 12. April 1500 das Zeitliche segnete. Sein gesamtes Territorium fiel daraufhin in die Verfügungsgewalt der Habsburger. Zur ewigen Erinnerung an den letzten Grafen von Görz aus dem Geschlecht der Meinhardinger wurde dann posthum um 1506/1507 vom Tiroler Bildhauer Christoph Geiger für die Andreaskirche in Lienz ein repräsentatives Figurengrabmal aus Stein angefertigt, das heute noch dort existiert.

Mag. Robert Wlattnig, Kunsthistoriker im Landesmuseum für Kärnten

Paula Gonzaga und Graf Leonhard von Görz
Fresko in der Kapelle von Schloss Bruck bei Lienz



Detail mit dem Auszug von Kaiser Trajan



LA DAMA VIVENTE DI CONEGLIANO

Un evento molto famoso e suggestivo che ha luogo a Conegliano, città del Prosecco situata in provincia di Treviso e caratterizzata da un antico castello medioevale, è la **Dama Vivente**, anche conosciuta come **Dama Castellana** dal nome dell'associazione che dà vita a questa manifestazione. Questa bellissima iniziativa si celebra tutti gli anni alla fine della stagione primaverile, più precisamente il secondo fine settimana di giugno, nella piazza più famosa del centro storico, ovvero Piazza Cima. Tuttavia, in caso di pioggia l'evento può essere rimandato al fine settimana successivo o può essere cancellato definitivamente. L'associazione che organizza questa manifestazione conta sull'impegno di oltre 200 volontari e nasce come rievocazione storica di una antica battaglia svoltasi tra il popolo coneglianese e quello trevigiano nell'anno 1231.

Il conflitto viene riproposto per la prima volta nel 1960 in forma di spettacolo attraverso una partita di dama vivente, dove coneglianesi e trevigiani sono impersonati dai due quartieri di Conegliano, il quartiere di Porta Dante e quello di Porta Monticano.

Dopo una pausa di qualche anno, l'associazione Dama Castellana viene ricostituita nel 1984, questa volta non più con una impostazione medievalistica, bensì rinascimentale, e fa quindi riferimento all'epoca del famoso pittore Giambattista Cima, originario della città di Conegliano. Attraverso accurate ricerche storiche e grazie al prezioso lavoro di sarti ed artigiani esperti, vengono realizzati dei magnifici costumi rinascimentali che ancora oggi sono parte integrante del patrimonio dell'associazione.

Attualmente l'associazione ha l'obiettivo di essere un punto di riferimento per la città di Conegliano per quanto riguarda le attività divulgatrici di cultura e di storia connesse con il territorio e il popolo locale. Rivivere i gesti antichi, conservare le emozioni di un tempo, ricordare le tradizioni che hanno fatto grande il territorio in cui vivono i cittadini di Conegliano: tutto questo sta alla base delle iniziative dell'associazione Dama Castellana. Nasce così un percorso culturale che vede la storia protagonista, custodita attentamente, ma nel contempo interpretata con modalità moderne.

L'associazione, oltre a dar vita ogni anno allo spettacolo della Dama Vivente, ha gradualmente ampliato il proprio raggio di azione. Con una grande attenzione per il territorio, il suo scopo è quello di promuovere la cultura locale attraverso il recupero delle tradizioni. Quindi, oltre all'organizzazione della Dama Vivente, l'associazione si occupa di altri eventi come il "Festival rinascimentale", la "Festa dell'uva", la "Cena della



vendemmia”, la “Cena Rinascimentale”, le degustazioni di vini “Gente e Vino” ed il Concorso “EnoConegliano” dedicato ai vini regionali a denominazione di origine ed a indicazione geografica.

Ma cos’è esattamente la **Dama Vivente** e come si svolge?



La manifestazione rievoca i tempi bui di Conegliano e i sanguinosi conflitti tra feudi e feudatari. In particolare, viene ricordata la data del 15 giugno 1233, giorno memorabile in cui i coneglianesi riuscirono, grazie all’aiuto delle truppe padovane guidate da Azzo d’Este e Riccardo di San Bonifacio, a sconfiggere gli invincibili trevigiani. I prigionieri vennero fatti salire in catene al castello, dove si trovavano le carceri.

Inoltre, la leggenda narra che i coneglianesi, dopo la vittoria, si fecero trasportare dagli sconfitti fino al castello lungo un percorso sterrato molto ripido salendogli sul dorso, come se i trevigiani fossero degli asini. Il percorso conserva ancora oggi il nome di “Calle degli Asini”, che ricorda quanto successo in passato.

Oggi l’evento della Dama Vivente prevede diversi momenti e cerimonie, seguiti con molto interesse dalla popolazione locale nonché da turisti e persone dei Comuni limitrofi che si recano appositamente a Conegliano per prendere parte alla manifestazione. Alcuni dei momenti più importanti sono, ad esempio, la cerimonia di benedizione dei Gonfaloni così come la sfilata del Corteo storico della Dama Castellana. Il Corteo porta i figuranti in abito rinascimentale tra le vie del centro città: da Viale Spellanzon, a Via Mercatelli, passando per Corso Cavour e Corso Vittorio Emanuele. La sfilata è accompagnata da rulli di tamburi, musiche con strumenti d’epoca, danze e sbandieratori.

Il tutto si conclude con il gioco della dama, ovvero una partita che si svolge su un pavimento fatto a scacchi, proprio come per la dama, ma con figuranti viventi. Ha quindi luogo una vera e propria partita di dama in Piazza Cima, che diventa, per l’occasione, una gigantesca damiera bianca e nera. Lo spettacolo segue un percorso narrativo unico, arricchito da coreografie e performance capaci di emozionare il pubblico spettatore. Il quartiere vincitore riceve delle chiavi d’oro, che rappresentano le chiavi della città, dalla Dama di Piazza, una giovane donna che indossa bellissimi abiti storici colorati. Proprio come in passato, gli sconfitti sono poi costretti a spingere un carro con sopra la Dama vincitrice fino al castello!

Giulia SCHINCARIOL

Das NEUE ARBEITSJAHR (2024/25)



Das Arbeitsjahr 2024/25 begann mit dem Vortrag in italienischer Sprache von **Dr. Rino ALESSI** über die „**Große italienische Oper**“ als Weltkulturerbe, sowie mit einem Beitrag zum **100. Todestag von Giacomo PUCCINI** und seiner Oper TOSCA, die zwei Tage später am Stadttheater Klagenfurt Premiere hatte. Interessante und wenig bekannt Informationen machten diesen Vortrag auch für Kenner der italienischen Oper interessant.



Fortgesetzt wurde die Veranstaltungsreihe mit der Präsentation der neuesten Bücher zum **Thema GÖRZ** aus Anlass der für 2025 angesetzten „**KULTURHAUPT-STADT EUROPAS**“ von Nova Gorica und GORIZIA.

Dr. Hans KITZMÜLLER unterstrich in seinen Ausführungen die einzigartige Rolle dieser Stadt vor dem Ausbruch des 1. Weltkrieges und dokumentierte diese Situation mit

Zitaten von Schriftstellern der damaligen und heutigen Zeit vor einem zahlreich erschienen und besonders interessiertem Publikum, das auch von dem Angebot, die Bücher zu kaufen, Gebrauch machte.

Interessante Gespräche ergaben sich beim Empfang des italienischen Botschafters, **Dott. Giovanni PUGLIESE** in Klagenfurt



Prof. DDolm. Trude GRAUE, Botschafter Dr. Giovanni PUGLIESE, Dott. Mady LILLI, Gabriele De Stefano



Si riaprono gli appuntamenti con il **Circolo di lettura 2024/25** con la dott.ssa **Maria Maddalena LILLI**.

Mercoledì, 20 novembre 2024 alle ore **15:00** si discuterà sul romanzo

Chi dice e chi tace di **Chiara Valerio** definita una delle scrittrici più eclettiche e coinvolgenti del panorama letterario italiano. Riporta un ritratto di donne in costante mutazione, un'indagine tra silenzi e dicerie di provincia. Il romanzo è vincitore del **premio Strega**.

L'autrice nata a Scauri nel 1978 e residente a Roma, ha pubblicato saggi, romanzi, racconti, tra cui: *La gioia piccola d'esser quasi salvi* (2009), *Spiaggia libera tutti* (2010), *Il cuore non si vede* (2019), *La matematica è politica* (2020), *Nessuna scuola mi consola* (2021), *Così per sempre* (2022), *La tecnologia è religione* (2023).

Trama: Scauri, affacciato sul Tirreno, è l'ultimo paese del Lazio, un posto né bello né brutto, con una sua grazia scomposta. Qui negli anni Settanta si trasferisce Vittoria, è arrivata assieme a Mara, forse l'ha adottata, forse l'ha rapita, si dicono tante cose. Vittoria, con la sua risata che comincia bassa e finisce acuta, è una donna distaccata e affabile, accogliente ed evasiva; ha comprato una casa nella quale tutti possono entrare e uscire, ha aperto una pensione per animali quando in paese i veterinari si preoccupano solo di mucche e conigli. Vittoria non ha mai litigato con nessuno, non ha mai cambiato taglio di capelli. La sua generosità è inesauribile, alcune sue abitudini sono diventate moda comune. Il paese non la capisce, eppure si sente attratto da lei. Vittoria viene ritrovata morta nella vasca da bagno, uno stupido incidente, una fine improbabile. Il paese accetta, perché sa capire le disgrazie e tace, Lea Russo invece no. Lea, che fa l'avvocato, ha un marito, due figlie e una vita ricca di impegni, è sempre stata affascinata da Vittoria. Non vuole accontentarsi di ciò che ha avuto sempre davanti agli occhi. Vuole capire come è morta Vittoria, e chi era davvero. Ciò che emerge della donna, del suo passato insospettabile, spinge Lea Russo lungo un sentiero su cui è difficile avanzare, e dal quale è impossibile tornare indietro. Qui scopre l'evanescenza dell'identità, la sua e quella di tutti. Qui scopre, senza riuscire a contarle, quante sono le facce della violenza. Storia nera di personaggi, indagine su una provincia insolita, ritratto di donne in costante mutazione. In *Chi dice e chi tace* niente rimane mai fermo, le passioni, le inquietudini, le verità e gli enigmi, i silenzi del presente e il frastuono del passato: tutto sempre si muove, tutto può sempre cambiare.

Saggio pag.20

Quel giorno di Madama, vedendomi fuori dal cancello con un cane anziano, una donna dai capelli scuri appena sopra le spalle mi era venuta incontro sorridendo. Con un gesto deciso della testa, rapido, aveva liberato l'occhio destro da una banda di capelli. Occhi non chiari ma pieni di luce, portava un cappello di paglia che aveva visto giorni migliori, pantaloni morbidi, un maglione bianco a trecce, stringeva un paio di cesoie. Anche mia madre lavorava la terra e aveva una sua eleganza, ma Vittoria sembrava uscita dalle pagine di *Oggi* dove di tanto in tanto leggevo i servizi sui reali in esilio. Sembrava una principessa araba in una tenuta di campagna toscana. Invece dietro di lei c'era solo il palazzotto malmesso. Un giardino in disordine e l'intonaco crepato. Era appartenuto ai Nocella, che prima del fatto del cavallo possedevano tutta la terra dall'Appia alla ferrovia. Mi chiedevo se fosse possibile lasciare il cane per un paio di giorni, e quanto costa. Così

le avevo detto, senza nemmeno un buongiorno di circostanza. Vittoria, continuando a sorridere, mi aveva risposto: intanto entri e si accomodi, vuole un bicchiere d'acqua, un caffè? Sciroppo di tamarindo? ...

Saggio pag. 203

Seduta sulla piccola panca di pietra accanto agli scalini d'ingresso di via Tagliamento 12, guardavo l'erba tra i basoli per convincermi che in effetti erano trifogli, più piccoli di quelli che le bambine raccoglievano nei prati e sistemavano negli erbari. Vittoria probabilmente avrebbe saputo i nomi di questa specie, o varietà. O forse no, forse Vittoria era interessata alle erbe e alle piante e alle bacche velenose per altro, forse tutta la vita aveva pensato di avvelenarsi. Forse ci aveva già provato e non le era riuscito. Succede di fallire un suicidio. Aspettavo la dottoressa Lanza e pensavo a quante volte avevo incrociato Vittoria con buste di erbe che andava e veniva da sopra la salita, o dal mare, o dal monte d'Oro. Non avevo mai pensato potesse essere interessata a fabbricare veleni. Se fabbricare era il verbo giusto. Faceva farmaci, d'altronde ...

NEUER ITALIENISCH-SPRACHKURS für ANFÄNGER

Anfänger ohne Vorkenntnisse – neuer Kurs ab 7. November 2024 jeweils am

Donnerstag 8,30 – 10,00 Uhr

Kursdauer: 28 Wochen zu 90 Minuten

Kurskosten (bei einer Mindestteilnehmerzahl von 7 Personen): 275,- Euro

Zuzüglich Mitgliedsbeitrag von 35,- Euro

310,- Euro

Kursunterlagen erhalten Sie in der 1. Stunde im Büro der Gesellschaft

Es gelten die Teilnahmebedingungen für die Sprachkurse der Dante Alighieri Gesellschaft Klagenfurt (siehe Dante Giornale 206).

KONVERSATION AUF EINFACHEM NIVEAU

Zahlreiche Kursteilnehmer der Dante Alighieri Gesellschaft Klagenfurt haben den Wunsch nach mehr Möglichkeiten zum SPRECHEN geäußert.

Für das **Frühjahr 2025** sind daher **Treffen mit einer Gruppe aus GEMONA** geplant, die DEUTSCH lernt und an einem solchen Austausch mit Konversation interessiert wäre.

Ein erstes TREFFEN zum Kennenlernen ist für **März in GEMONA** geplant; dabei soll die Stadt unter der Leitung und mit Erklärungen der ortsansässigen Gastgeber erkundet werden.

Bei einem gemeinsamen Mittagessen können in der Folge Erfahrungen ausgetauscht und Wünsche für zukünftige Treffen geäußert werden.

Interessentan an einem solchen Treffen werden gebeten sich im Büro zu melden

Diesen Kontakt verdanken wir den Kollegen vom Comitato GRAZ